

La cinquecentina della biblioteca di Ingegneria dell'Università di Firenze

a cura di Maria Felicia Nicoletti



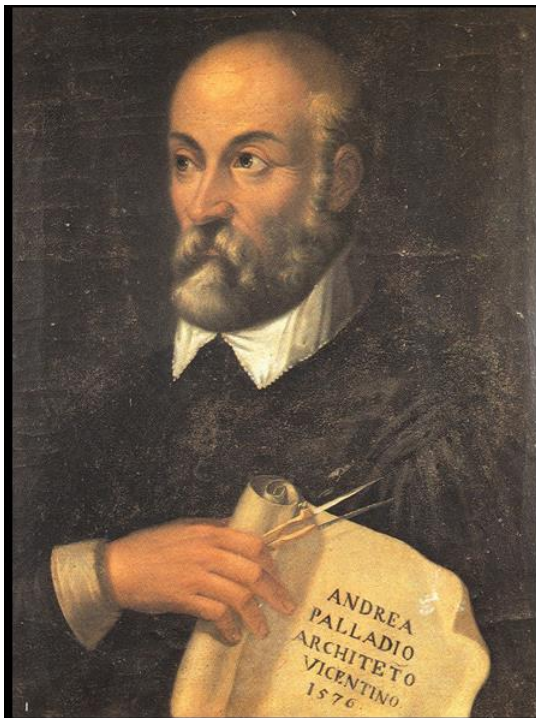
DANIELE BARBARO NELLE VESTI
DI PATRIARCA D'AQUILEIA,
COLTO DAL PITTORE MENTRE STA
LAVORANDO AL TRATTATO DI
VITRUVIO (PAOLO VERONESE,
1561-1565, RIJKSMUSEUM DI
AMSTERDAM)

Tra le opere più importanti, oltre che la più antica, del fondo storico della biblioteca di Ingegneria dell'Università di Firenze si conserva il celebre trattato *De architectura*, redatto in epoca augustea (29-23 a.C.) dal teorico latino Marco Vitruvio Pollione (80 a.C. ca.-15 a.C. ca.), che qui si presenta in una delle sue numerose edizioni rinascimentali.

A testimonianza del suo successo, infatti, diversi studiosi e architetti a partire dalla seconda metà del Quattrocento, si cimentarono nello studio del testo vitruviano, costituendo l'unica opera sull'architettura antica che si offriva come chiave per la riscoperta delle numerose rovine della penisola, *in primis* quelle della città di Roma. Più precisamente il prezioso esemplare fiorentino è nella veste altrettanto famosa promossa dall'umanista veneziano Daniele Barbaro (1514-1570), esponente di primo piano della vita culturale della Repubblica di Venezia. Per rendere più accessibile il testo antico, Barbaro ne effettuò la traduzione e la corredò di un commento per sottoporre all'attenzione dei lettori i passaggi più oscuri o quelli ritenuti dall'autore più interessanti. Inoltre sempre nell'intento di una maggiore comprensione dell'opera vitruviana il testo scritto è associato a un ricco apparato iconografico, non presente nell'originaria versione latina. Composto in totale da 119 illustrazioni, vi si annoverano diagrammi, schemi, tavole e soprattutto numerosi disegni (piante, prospetti, sezioni) di Andrea Palladio (1508-1580), uno degli architetti più famosi del suo tempo (e non solo), impegnato tra l'altro in quegli stessi anni nella stesura del suo trattato, *I quattro libri dell'Architettura*, che pubblicherà nel 1570. L'intervento di Palladio nel testo vitruviano curato da Barbaro è sottolineato da quest'ultimo in un lungo passo dell'opera, in cui non solo ne loda l'attività di disegnatore

e di architetto, ma gli riconosce anche l'attento studio effettuato sull'architettura antica, girando appositamente in «tutta Italia», di cui dà prova nei disegni che corredano il trattato.

Ne i disegni delle figure importanti io ho usato le opere di messer Andrea Palladio vicentino architetto, il quale ha con incredibile profitto tra quanti io ho conosciuto di vista et per fama, per giudicio di huomini eccellenti, acquistato gran nome sì ne i sottilissimi et vaghi disegni delle piante, de gli alzati et de i profili, come nell'eseguire et fare molti et superbi edificij, sì nella patria sua, come altrove et pubblici et privati, che contendono con gli antichi, danno lume a moderni et daranno meraviglia a quelli che verranno. Et quanto appartiene a Vitruvio l'artificio de i Theatri, de i Tempij, delle Basiliche, et di quelle cose, che hanno più belle, et più secrete ragioni di compartimenti, tutte sono state da quello, con prontezza d'animo, et di mano esplicate et seco consigliate, come quello che di tutta Italia ha scielto le più belle maniere de gli antichi, et misurate tutte l'opere, che si trovano (p. 64).



ANDREA PALLADIO NEL 1576, COME INDICA IL CARTIGLIO CHE STRINGE NELLA MANO DESTRA ASSIEME AL COMPASSO, CON CUI RIVENDICA ORGOGLIOSAMENTE LA SUA PROFESSIONE DI ARCHITETTO (DIPINTO ATTRIBUITO A G. B. MAGANZA. VICENZA, VILLA VALMARANA AI NANI)

L'impegnativa opera dello studioso veneziano fu quindi pubblicata a Venezia nel 1556 presso l'editore Francesco Marcolini e il suo successo è testimoniato dalle successive edizioni: quella del 1567, curata dallo stesso autore presso l'editore Francesco de' Franceschi, che seppure ampliata nei contenuti, si presentava, come precisato nello stesso titolo, «hora in piu commoda forma», passando infatti dall'edizione in-folio del 1556 a una più maneggevole in-quarto. A quella del 1567 si rifà l'edizione successiva del 1584, pubblicata dallo stesso editore, quando però i due principali protagonisti dell'impresa, Barbaro e Palladio, erano ormai scomparsi, cui seguiranno ulteriori edizioni nei secoli seguenti. Ed è appunto all'ultima edizione cinquecentesca del 1584 che appartiene l'esemplare della biblioteca di Ingegneria dell'Università di Firenze.

Non sono noti i passaggi che hanno portato la cinquecentina nella biblioteca fiorentina.

Tuttavia dall'osservazione diretta dell'esemplare sono emersi alcuni elementi.

Andando a ritroso nel tempo, il numero 6079, leggibile in alto a destra sul frontespizio, si riferisce all'ultimo passaggio di proprietà, che comporta l'ingresso del volume fra le collezioni di Ingegneria. Con questo numero di inventario, infatti, si riporta la nuova accessione, avvenuta il 14 luglio del 1976, facente parte dei «volumi scaricati dall'ex Istituto di Disegno». Al volume, che viene erroneamente datato al 1804, si attribuisce il valore piuttosto modesto di 15 mila lire.

Altri indizi potrebbero invece rimandare al precedente proprietario. Sull'antiporta compare la data dell'11.11.1947, forse associabile alla nota di possesso che compare nel frontespizio: «Lodovico Gonella, ingegnere architetto, Torino via Roma N. 20», accompagnata dal relativo *ex libris*: vi si leggono, infatti, le iniziali L e G sovrapposte fra loro e poste all'interno di un rombo, sormontato da una corona. Alla stessa città di Torino rimanda anche la nota sulla retrocopertina che ricorda la libreria *Antiquaria C.E. Bourlot* in piazza S. Carlo, 4, dove si può ipotizzare che l'ingegnere Gonella acquistasse la cinquecentina.

Chissà se non fosse in qualche modo ispirato dall'architettura antica nella progettazione dello *Stadium* di Torino, opera notevolmente ambiziosa che affrontò assieme agli architetti Carlo Coppi ed Eugenio Ballatore di Rosana per l'Esposizione Universale del 1911. Con i suoi 70.000 posti fu infatti una struttura da numerosi primati: per l'ampiezza (uno dei più grandi al mondo), per gli impianti adoperati (il primo in Italia ad essere dotato di illuminazione elettrica) e per l'uso di un materiale assolutamente sperimentale per quegli anni, il cemento armato.

Dalla biblioteca di un ingegnere alla biblioteca di Ingegneria: la cinquecentina vitruviana è in qualche modo tornata a casa.



LO STADIUM DI TORINO